

Cult



Gli attori e la loro vita: un prodotto editoriale di sicuro successo. Ma fra libri «normali» o mediocri fa eccezione «No Bells On Sunday», diario tragico e affascinante (uscito a Londra) di Rachel Roberts



Ricordo con rabbia

La vita di un attore dipende da un bel titolo. Nel momento in cui un divo o una diva decidono di consegnare ai posteri la propria esistenza, la prima preoccupazione è la «trovata» editoriale con cui presentarla ai lettori. Un titolo riuscito è come un buon biglietto da visita. E, molto spesso, è segnato dall'egocentrismo. (Gloria Swanson By Gloria Swanson, Lauren Bacall By Myself), dal paradosso (Un grande avvenire dietro le spalle di Gassman), dal felice intuito surreale (Dei miei sospiri estremi di Buñuel).



Cos'è l'autobiografia? Se ne è discusso in un convegno

Al mercato della memoria

Insieme con gli epistolari l'autobiografia è diventata nel giro di pochi anni un genere di successo, e di sicuro investimento editoriale. Dalla vita di Agatha Christie nella patria del giallo a quella delle Italiane in Belgio senza dimenticare i Cambiamenti di Liv Ullmann, non c'è dubbio che l'autobiografia sia sempre più presente in quello che si è trasformato in un vero e proprio «mercato della memoria».



Per definire il patto autobiografico infatti, ha detto Remo Cesaroni, sono indispensabili gli storici delle idee. Chi scrive è una persona diversa da quella che ha vissuto gli avvenimenti, e prima ancora di arrivare a Freud, alla psicanalisi e al concetto lacaniano del soggetto, anche per il passato ci sono teorie dell'identità che non possono essere trascurate. Se per Aristotele infatti è continuo il carattere della continuità del soggetto, per Locke è la Memoria a costituire l'identità personale, mentre per Hume la parola chiave è carattere e la persona non è che uno stato mentale.

cordo. Per definire il patto autobiografico infatti, ha detto Remo Cesaroni, sono indispensabili gli storici delle idee. Chi scrive è una persona diversa da quella che ha vissuto gli avvenimenti, e prima ancora di arrivare a Freud, alla psicanalisi e al concetto lacaniano del soggetto, anche per il passato ci sono teorie dell'identità che non possono essere trascurate. Se per Aristotele infatti è continuo il carattere della continuità del soggetto, per Locke è la Memoria a costituire l'identità personale, mentre per Hume la parola chiave è carattere e la persona non è che uno stato mentale.

Il 23 luglio del 1885 moriva l'artefice della vittoria sugli Stati del sud. Ecco la verità sulla sua lotta allo schiavismo

Per chi ha vinto il generale Grant?

«Tebè dalle sette porte chi lo costruì? Così suona l'inizio di una celebre poesia di Brecht che denuncia i manuali e i trattati di storia, stracolmi di pagine magniloquenti sulle gesta del re, ma rigorosamente muti sulla condizione e sul ruolo degli «schiavi», ed è una poesia che non sembra aver perso nulla della sua attualità. Ecco infatti un anniversario che la cultura italiana non ha alcuna intenzione di ricordare: il 23 luglio di cento anni fa si spegneva Ulysses Simpson Grant, il generale artefice della vittoria contro le truppe degli stati schiavisti del sud. Ma noi vogliamo rimuovere questo silenzio e parlare non solo di capi di Stato e generali

melassa e canna da zucchero. Anche dopo la scomparsa e la proibizione della schiavitù nel Nord, gli intraprendenti mercanti yankees non ebbero motivo di allarmarsi eccessivamente. Anzi, mantennero la coscienza tranquilla: tutti potevano constatare che nei porti settentrionali degli Usa si limitavano a importare melassa e canna da zucchero che poi riesportavano una volta trasformata la materia prima in rum (sì, poi il rum veniva scambiato con gli schiavi, che costituivano il reale «prodotto finito»; ma questo avveniva a migliaia di chilometri di distanza...); un piccolo capolavoro di organizzazione ed efficienza aziendale.



Ulysses Simpson Grant

Ma ora conviene dare uno sguardo all'altra faccia della realtà. Al momento dello scoppio della guerra civile c'erano negli Usa, su un totale di oltre 31 milioni di abitanti, quasi 4 milioni di schiavi neri. Maurice Cranston, ci informa che il teorema era semplice, che era al tempo stesso un acerto e fortunato uomo d'affari, aveva effettuato solidi investimenti nel commercio della seta, ma anche nel commercio degli schiavi. Né si tratta di un fatto isolato, o di una privata «incoerenza». La Gloriosa Rivoluzione del 1688, che segna la fine dell'assolutismo in Inghilterra, e di cui Locke può considerarsi il più autorevole teorico, ebbe certo il grande merito di sancire il principio dell'inviolabilità della persona, ma non certo per tutti gli uomini: sul piano internazionale, uno dei primi atti dell'Inghilterra liberale fu quello di farsi riconoscere, col Trattato di Utrecht del 1713, il monopolio della fornitura di schiavi negri all'America.